

Innocenzo Pennacchia

Fiori amari

POETI
CONTEMPORANEI

-

Cultura
Duemila
Editrice

INNOCENZO PENNACCHIA

Fiori

amari

CULTURA DUEMILA EDITRICE

POETI ITALIANI CONTEMPORANEI

Questo libro è stato impresso nell'anno 1993
presso la tipografia C.T.G. (Gruppo Cultura Duemila),
Zona Industriale - 97100 Ragusa

© CULTURA DUEMILA EDITRICE - Printed in Italy

Edizione digitale a cura di Sonnino.Info
Luglio 2021

Ai miei cari nipotini,
Francesco e Fabio con tutto l'affetto e
l'amore del mio cuore di nonno.

Voce di Madre

E tacerà
alfine
questa voce
monotona, sgradita!
Non lontano forse è il giorno in cui, prima affievolita
poi spenta con questo mio cuore, per sempre tacerà
e dalla noia
ti libererà
"La liberazione!" esclamer
e manderai
un sospiro di sollievo. Eppure! ...
Oh! quanto ho pregato
e prego
il Signore
perché non sia
quello per te
l'inizio
d'un dolore
.indicibile,
d'uno struggente rimorso che roderà
il tuo cuore,
nel più profondo,
che contristerà
i giorni di tua vita
con crudezza inaudita,
con un tormento incessante che non darà tregua
alla tua anima
assetata di pace
e di perdono.

Forse,
allora,
m'invocherai,
mi cercherai
desideroso di risentire questa voce,
smanioso di asciugare
queste mie lacrime
amare
Oh! sarà tardi,
figlio mioL..
La mia bocca, piena zeppa di terra,
non potrà risponderti,
le mie mani gelide e rigide
non potranno più accarezzarti.
Ma il mio cuore di madre .
ti ha perdonato
perché tanto
tanto ti ha amato.

Vedi nota a pag. 67

La vite e il tralcio

"Io sono la vite,
"voi i tralci.. ..
"Se uno non rimane in me,
"è gettato via
"come il sarmento
"e si secca
"poi viene gettato nel fuoco a bruciare."
Questo il Vangelo Tuo
che una voce, ,,
dall'altare,
ha annunciato alla folla,
ha rivolto a me
parte di quella folla,
zolla
del Tuo campo,
tralcio
tra i tralci della Tua vigna,
o Signore.
Mah! ...sono io un tralcio verde, potato
per fruttificare? ..•
O sono forse un sarmento
reciso,
staccato,
già secco,
destinato
a bruciare? ...
Oh, non sia mai,
neppure per un momento, ,
ch'io viva
come il sarmento
diviso da Te!
E chi darebbe a me

la linfa
lungi da Te
Signore? ...
Soltanto il fuoco
attenderebbe
questo tralcio inutile,
inardito,
senza la linfa vitale
che sale
dal tronco della vite,
che sale
da Te, Signore!

La lampada

Sperduta,
obliata,
tra gli archi
idei templi,
tra fondi
silenzi,
tu sola
rimani.
Sei fida
guardiana, .~
sei pia
compagna,
tremante,
ma viva
o ardente
fiammella.

All'uomo
che, cieco,
s'aggira
pel mondo,
all'uomo
che nega
la Luce
di vita,
tu, pia,
gli additi
la muta
Prigione:
l'Albergo
del Dio
ch'è schiavo

d'Amore;
tu schiari
sua notte,
sua fede
ravvivi.
E all'anima
che crede
sei luce
splendente,
tu sola,
tu snella,
tu fragil
fiammella.

Sonnino 6 Agosto 1949

Acqua

Tra sassi rotta,
allegra
gorgogliante
precipitosa,
verso la valle
corri.

Il mite agnello
disseti

e il rapace, colle fauci insanguinate,
l'innocente · ...
e l'assassino che, il petto bruciato
dal rimorso del suo delitto,
fugge senza pace.

Tu specchi -

il cielo sereno e il cielo scuro e pauròto,
il viso sorridente dei bimbi ,
e quello corrugato e torvo del tristo;
lavi

mani delicate e mani callose,
mani pure e mani lorde di fraterno sangue.

Tu, tutto e tutti
ristori, rispecchi,

disseti,

lavi, purifichi

e poi corri a confonderti
nell'immensità del mare.

Fiore reciso

Buona, nascosta, umil quale violetta,
fermasti il tuo soggiorno, o Raffaella,
sì brevemente in quest~terra gretta.
Oh, troppo piacque al Ciel l'alma tua bella!

L'Eterno Giardinier tuo stelo in fretta
recise, e il trapiantò nella novella
aiuola che nel cielo ride eletta.
A soli tredici anni, o tenerella,

lasciasti questa valle. Ma il tuo cuore
compreso avea ciò che non sanno i grandi
solo intenti nell'odio più profondo.

Il messaggio divino dell'amore,
con il profumo di bontà, tu spandi
tra l'egoismo che travaglia il mondo.

Vedi nota a pag. 68

Nostalgia

Parmi riudire ancor quelle parole
che sussurravi a me, dolce e sincera,
quando al mio petto ti stringevi intera
fra un tepor di carezze e odor di viole.

Oh si! Ricordi ancora quelle viole? ...
Erano i primi fior di primavera
e le cogliemmo insieme quella sera
in cima al monte, al tramontar del sole.

Qui ti vorrei, o cara, questa sera!
Sento ... (e la solitudine mi pesa)
sento del mare il pianto in lontananza.

Spero, or, sognarti in atto di preghiera
gli occhi tuoi belli, la tua faccia accesa .
tra le ombre dense e cupe della stanza .

Ancona 25 Marzo 1943

L'anima mia è triste

Triste
è l'anima mia
sino alla morte!
Rimanete qui
e un poco vegliate
• insieme a me
in quest'ora d'amarezza...
Ecco, s'avvicina la turba
che mi circonderà
e mi legherà
qual malfattore.
Oh! còme triste è l'anima mia,
pecorelle mie care: ·
voi fuggirete
via
lontano,
disperse dalla paura,
tutte,
e solo
mi lascerete ...
Ma io
andrò ad immolarmi
per voi

Addio, maestrina

O maestrina, maestrina cara,
è giunto ormai il giorno dell'addio
e la separazion ti è tanto amara.

Mi sembra ieri... eppur come fuggì o
il tempo da quel dì, quando la mamma
m'affidò in cura a quel tuo cuore pio.

Sono cinque anni ormai che alla tua fiamma
il cuore ci educasti e ancor· J:ttmente
tenera ed affettuosa quale mamma.

Oh, come vola il tempo celermente!
Cinque lunghi anni son volati via:
l'ho letto sul tuo volto sofferente.

Questa mattina, o maestrina mia,
il ciglio tuo una lacrima ha rigato
e, ratta, la tua man l'ha tolta via.

Il pianto hai terso dal viso sbiancato
per celare del cuor la commozione;
ma il gesto non sfuggi a 'sto bimbo ingrato

che per cinque anni fu tua dannazione.
Il cuore mio di bimbo impertinente
stamane è gonfio di gran commozione.

Si è ver, t'ho amareggiata sì sovente,
ma in questo giorno ultimo di scuola
comprendo, e tu perdona a chi si pente.

Un forte nodo serra la mia gola:
s'unisce al pianto tuo 'sto core mio
e non sa dirti manco una parola.

Una lacrima bagna il ciglio pio ...
Questa separazione è tanto amara;
ma non ti scorderò nel viver mio.

Addio, addio, o maestrina cara.

Sonnino 24.6.1952

Perchè dormite?

Non avete potuto
una sola ora
al mio fianco vegliare.
Eppure
voi, con grido unanime,
gareggiavate .
nel dichiararvi. pronti
a morire per me.
Perché, ora, dormite?.....
E non vedete che Giuda
non dorme,
ma si affretta a tradirmi?
È questa l'ora della potenza delle tenebre
e il principe del mondo
ha scatenato la sua guerra.
Sorgi e prega,
piccolo mio gregge,
ché pronto è lo spirito
ma la carne è inferma
e gli occhi gl lavati
di sonno.
Oh, come soffre
il mio cuore di pastore
in quest'ora dei lupi!...

Lamento notturno

Il silenzio profondo
della notte
rompe
l'assiolo
col suo grido d'angoscia
malinconico, lungo:
Chiù ... chiù ... chiù ... !
Quel grido, che è un gemito
triste
monotono,
gelido si spande tra i monti,
negli immensi antri cavi
tenebrosi
che ne ripetono
l'eco
cupa, paurosa
come stridore
di dolore:
Chiù ... chiù ... chiù! ...
Come un lamento
come un singhiozzo,
ricolmo d'inesprimibile
e immensa amarezza,
ovunque si diffonde
in tono disperato
reiterato
straziante
che lacera il cuore
col suo incalzante ritmo lùgubre:
Chiù ... chiù ... chiù ... ! . . .

Quanta tristezza

quanta malinconia
reca quel tuo chiù ... chiù,
o piccolo alato notturno,
pare pianto
come di voce umana
che si raccomanda,
che si dibatte
in un supremo spasimo d'agonia,
che lotta in quell'anelito
ultimo
di vita,
preludio di morte,
che agghiaccia l'anima.
Non so perché
tra l'abbagliante luce
del sole
non canti,
povero uccello,
ma sol nella notte
nera
lanci il tuo grido ...
Eppure! ..
anche l'anima mia
si abbandona
ostinata
a un canto
triste
patetico
malinconico
sconsolato
che somiglia
al tuo disperato:
Chiù..: chiù ... chiù! ..

Sonnino Giugno 1949

Gefangenenummer 02365

Dop' lunga salita in mezzo ai boschi
giungiamo in cima al monte, là, al cancello
d'un grosso campo di concentramento.
Alto reticolato e neve è intorno:
"Lager Westfalen" scritto è sul cancello.
Urla una voce roca: "Los los, alles
los, sacrament!..." Poi tra minacce e insulti,
col calcio del fucile ci percuotono,
ci spingon brutalmente nelle file,
ci contano più volte come pecore;
Poi s'entra in un ufficio a dar gli estremi;
mi danno, là, un piastrin rettangolare
di ferro, con impresso questo numero
duemilatrecentosessantacinque:
esso è il mio numero di prigioniero.
La personalità distrutta è ormai:
altro io non sono che un semplice numero...
Iniziano per me dolori e guai
che Dio sa se finiranno mai.

Lager Westfalen (Serbia) 25/10/1943

Vedi nota a pag. 68

L'aquilone

Stringevi, Fabio, il fil dell'aquilone
e felice correvi in mezzo al prato
spaziando in lungo e in largo pel vallone.

Guardavi il cielo tutto spensierato
e ridevi, tu ignaro degli affanni,
sol preso da quel gioco tuo beato.

Oh! l'aquilone, che svago ai tuoi dieci anni! ...
che gioia, quanti strilli, che bel gioco!...
Si può, a tua età, pensare a lutti, a danni?...

Ma tua gioia doveva durar poco!
Mentre che al cielolgevi gli occhi schietti
di libertà inebriandoti in quel loco

e sognavi, forse, cori di angioletti,
i metallici fili del trastullo
s'impigliarono ai cavimaledetti

della corrente e, nell'estremo frullo,
provocarono immensa una fiammata
che ti avvolse e stroncò il tuo cuor fanciullo.

Allor la testolina hai reclinata
Tra i rossi papaveri e l'erbe e i fiori...
Gli occhi tuoi belli, la boccuccia ornata

ridon rapiti tra angelici cori.

Sonnino Giugno 1981

Vedi nota a pag. 68

La sigaretta

O bianca compagna
delle ore del mio lavoro,
tu tra mie dita
ti consumi
e in cenere ti muti.
Se ti osservo ardere sullo scrittoio,
col pensiero mi perdo ·
dietro la tua nuvola azzurrognola
e medito
la vanità del tutto
e sento
che pur mia vita
come te ,
si consuma
'e in cenere finirà... Cenere
che il. vento
lontano
disperderà.

Campana

Tue labbra metalliche
sempre diffondono
l'eco sonora
di tua alma,
o campana,
d'allor che il ciel s'infiama in sull'aurora
fin quando, triste, a sera
si scolora.

Se a nozze tu chiami lieta,
se funerea rintocchi
dall'alto grave,
cupamente amara,
sempre soave
sempre cara
nel cuore d'ogni mortale
tua voce
ammonitrice
scende.

Essa rammenta che vana
o campana,
è la vita
se inquieto è il cuore,
e tutti invita
gli sguardi in alto a elevar
e in Dio pace trovar.

Corona di Mamma

Oh, corona di Maria
tu mi fai singhiozzare!
Coi consunti e lisci grani
colle maglie arrugginite
sei il più caro mio tesoro
sei il ricordo della mamma
che con sè sempre portò.

O corona di Maria!
fosti sola compagnia
nelle fredde e lunghe sere
quando mamma ti scorreva
col tremar della sua mano
e bagnava col suo pianto
aspettando il mio tornar . . .

Ma or tu giaci abbandonata
nella casa desolata

A mamma

Quando da l'erma torre lentamente
piange sonora voce di campana,
a te, veloce, corre la mia mente,
Mamma lontana

Io ti rivedo, dolce mia mammina,
sul petto mio posare il capo stanco
e piangere siccome una bambina
sotto crin bianco.

Quando io partii per lontana terra:
"Ricordati di me - dicesti - o figlio,
io ti sarò vicina nella guerra
e nel periglio."

E mi stringesti a te più dell'usato
perch'io portassi meco il tuo ricordo ... ;
e ovunque, mamma, in cuore io ti .ho portato
e mai ti scordo.

Fosti al mio fianco sempre nel dolore:
tu l'unico sostegno, o mamma mia,
tu angelica mia luce, nel languore
'di prigionia.

Lager Izwarica (Serbia) 21.12.43

Addio, pietosa rondinella amica

Rondine, rondine, rondine amica,
che muti zona per mutar di tempo
che muti cielo senza un sol rimpianto,
più ricca sei di me, più fortunata l'
I miei liberator m'han chiuso ancora ,
in seconda e più dura prigionia. t
Deriso son, percosso e sputacchiato;
di libertà, dell'ali tue son privo.
Deh, potess'io! .. Ma no, non me 'l consentono
queste orribili e crude mie catene.
Da tre lunghi anni esse m'avvincon forte,
son tre lunghi anni che ne porto il peso.
Ma questo è l'ultimo, perché non regge
il debil tronco più, né l'alma stanca.
Troppo sperai, ma logorossi alfine,
con la mia vita affranta, la speranza.
Addio, pietosa rondinella amica! ...
Porta il saluto estremo là, lontano,
al babbo, a mamma, a la fanciulla amata,
alla Patria per sempre ormai perduta.
Al tuo ritorno più non troverai
l'amico tuo, dagli atroci affanni
stroncato, e dal rigor del verno nero,
né croce troverai, né picciol fiore
su cui tu puoi posar, pietosa, il volo.
Volteggia, allora, a questo sito intorno,
posa un istante qui dov'io mi siedo,
quindi, all'afflitto mio spirto, che aspetta,
porta il sorriso della Patria bella,
porta il calore di lontani affetti,
porta il sorriso amaro dei miei cari
e una lacrima inconsolabilmente

spremuta, sotto il caro ciel d'Italia,
dagli occhi della mamma sventurata.
Cader la lascia in 'sta deserta zolla
ché darà un fiore a rischiarar mia notte.

Svilajnac (Serbia) Settembre 1946

Croci solitarie

Vi rivedo, col pensiero,
neglette
tra l'ombra dei boschi,
o crocette,
e al vento tremare.
O pietose, ..
date pace ai prodi
per la Patria caduti
senza il conforto d'una lacrima.

Vi rivedo:
proteggenti i vostri bracci
voi stendete .
sulle sponde dei ruscelli
quasi a placare
quei cuori ardenti
che arrossaron l'onde.

Vi immagino
sopra cime nevose,
su montirocciosi,
o sparse fra molli erbe,
o in riva al mare,
o tra le .aride steppe,
sempre
nel dolce atteggiamento.

Vi immagino ancora
disseminate .
su l'afra. sponda
quasi bacciate
dal sole ardente,

o sperdute
fra dune sabbiose
come a plorare.

O croci,
sperdute lontano,
tra voi verrà
angoscioso un pianto ...
Esso è santo,
ché l'itale mamme il versaro
tra una immensa amarezza.

Ad ogni cuore
sepolto pel mondo
date voi l'amore
l'ossequio profondo
e il refrigerio delle lacrime
di tutte le mamme.

Sonnino 2 Novembre 1947

Scogliera della morte

Sola,
sperduta lontano,
in mezzo al mare
sconfinato,
appare, scompare, riappare
ne la sera
nera,
bianca una scogliera.
Furia di vento, tuoni,
scrosciar di pioggia,
infernale fragore
in tanto desolante tenebrore.
Lampi, fòlgori,
bagliori sinistri
squarciano
di tanto in tanto
il greve velo
del pauroso cielo.
Sola,
ne labufera
de la sera
nera,
un'ombra umana
si agita,
si aggrappa,
si stacca,
si riaggrappa,
scivola tra i flutti,
si dibatte,
si abbatte
sulla scogliera.
Spaventosamente minacciosi

i grossi marosi
si scagliano
muggianti, spumeggianti,
biancheggianti,
risucchiano quel corpo,
con rabbia diabolica
lo ingoiano,
lo sbatacchiano,
lo coprono,
lo scoprono ,
lo sommergono insieme alla scogliera.
Oh, come sola,
in mezzo al mare,
appare,
scompare,
.riappare,
ne la bufera
della sera nera,
la bianca scogliera!
Oh come, disperatamente
sola,
si è trovata
quell'anima sventurata
ne la bufera
di quella sera nera,
sulla scogliera
bianca
della morte!

Sete d'infinito

Gioie vane,
insane,
passeggere;
amarezze
inquietudini
insoddisfazione
vuoto tremendo, in quest'anima
senza di Te,
Signore!

Platonico amore di prigioniero

Bionda fanciulla, alma gentile e pia,
fosti alla nave della vita mia

guida mia dolce in mezzo al nero mare
di catene pesanti e pene amare.

Gli occhi tuoi belli, il dolce tuo sorriso
mi fecero sognare il paradiso.

Le calde tue parole in italiano
avvinsero il mio cuore in modo strano,

perché tu sola, in terra a me straniera,
consolasti dell'alma la bufera.

T'amai quale sorella e confidente,
t'amo, al presente, appassionatamente.

Felice penso al di quando, passando,
dicesti: "Arrivederci" salutando.

Ma or le tue parole al cuore mio
hanno il sapore amaro dell'addio.

Sì, tu l'hai detto, là presso il Morava,
mentre la voce e il seno ti tremava,

Hai detto che lontano te ne andrai ...
Non ti vedrò più mai. .. non passerai.

Non passerai mai più per questa via
a rischiarar l'oscura prigion mia.

Solo sarò sulle deserte sponde
mescendo il pianto al pianto di quest'onde.

Svilajnac (Serbia) 4.7.1946

Vedi nota a pag. 68

Dolore di bimbo

Cantano i grilli,
Signore,
e il lieto concerto di lode
pel cielo stellato
s'innalza
s'innalza sublime
sino a Te.

Ma io non posso dormire:
ripenso, I
Signore,
a un fragil esserino
mutilato.

Giocando quest'oggi
la zampa ho spezzato
a un povero grillo,
e immensamente
ora mi duole.
Ti chiedo perdono,
Signore,
e Tu che sei buono
da' pace al mio cuore,
e al povero grillo che soffre
riappiccica la piccola zampa
rimasta
tra l'erbe del prato.

De Gasperi

Addio, grande e illustre Presidente!
L'itala gente tutta è a te devota:
Città, paesi, borghi riverenti
Inchinano bandiere e spargon fiori
Dinanzi all'alma spoglia tua mortale.
Ereditasti, dall'orrenda guerra,

Distruzioni e macerie ancor fumanti ,
E i lutti e il duol, seguiti a la sconfitta.

Giardin d'Europa ritornò l'Italia,
Ascoltata e risorta a nuova gloria.
Schiava non più, ma è pari ai vincitori
Per merto del tuo cuore e di tua mente.
Eterno omaggio tutti gl'Italiani,
Riconoscenti, a Te tributeranno ...
Inobliabil Presidente, addio!

Agosto 1954

Vedi nota pag. 69

Bandiera a mezz'asta

Tra cento vessilli
festosamente sventolanti
una bandiera a mezz'asta
allo stadio dell'Urbe.
Qual prode sul campo
il giovane JENSEN,
impegnato nelle gare olimpioniche,
ridente è caduto
nel fiore dei suoi vent'anni.
O baldo atleta
o giovane eroe, invidiato,
caduto tu sei
nel sublime conato
di dar vittoria
e gloria
alla tua bandiera.
E questa,
qual madre amorosa,
pietosa
è scesa
con sua dolce ombra
fino a te.
per lambire il tuo capo biondo,
per carezzare il tuo sogno svanito,
per vegliare il tuo sonno,
per darti il plauso
il saluto estremo
della squadra
della patria lontana,
per recarti
il cordoglio
il bacio affettuoso

dei tuoi cari.
Essa
avvolgerà la tua salma,
coprirà la tua bara
quando,
tra una gloria di bandiere
frementi
riverenti,
sul cielo di .Roma
t'innalzerai
per far ritorno
nella tua Danimarca
ove
in un'ara
perennemente confortata
da fiaccole, fiori, allori,
poserà
il tuo spirito ardente.

Vedi nota a pag. 69

Natale 1943

Scoccata è già la mezzanotte ,santa ...
L'osanna angelico, il grido di pace
anche quest'anno in sulla terra tace:
romba il cannone e la mitraglia canta.

Un esile vagito il cuore schianta:
un Dio Bambino sulla paglia giace
e piange perché agli uomini non piace
la pace sua che ogni angelo ricanta.

È lupo ogni uomo all'uomo suo fratello! ...
Vendetta ed odio e la morte feroce
dissemina nel mondo ognor la guerra.

Pel prigionier cencioso e poverello
suonano le campane a funerale
E nostalgico il cuor lontano erra.

Lager Izwarica (Serbia) 25.12.43

Miriana

Mi han detto stasera
o bella Miriana
che forse domani
tu parti lontana.

Perché te ne vai
mia piccola fata?
sai tu che il cuor mio
silente ti ha amata?

Dal di ch'io ti vidi
ti amai e ti bramo;
vegliando, di notte,
ti penso e ti chiamo.

È triste mia vita
e più triste sarà:
l'incanto e il sorriso,
senza te, sparirà.

Rimani pel cuore
che tanto ti ha amata,
per chi nei suoi sogni
ti ha sempre adorata.

Se tu non rimani
o dolce Miriana,
deserta è silente
sarà la fontana.

Ricordi, fanciulla?
Là spesso venivi,
scherzavi colle acque

e in cuore gioivi.

E al fiume sovente
la bruna testina
nelle acque specchiavi
graziosa bambina.

Ah, li quante volte
volgendo il tuo viso
guardasti benigna
con dolce sorriso.

Più volte scontrai
gli occhioni tuoi neri:
mandavano lampi
bagliori sinceri,

parlavano vivi,
tocca'vano il cuore,
sprizzavano inviti,
promesse d'amore;

per te parean dire:
"Tu m'ami, e pur io,
nel cuore ho te solo,
tu sei l'amor mio".

Al solo vederli
balzavami il cuore
felice nel petto:
sognavo l'amore.

O bruna fatina,
o bimba mia bella,
nel mar di mia vita
eri tu sola stella.

Ma or tu te ne andrai ...
e sol mi circonda
un ciel senza stelle
e notteprofonda.

Mai più tu verrai
a riempir la brocca,
né ridente vedrò
tua candida bocca.

È triste ogni cosa ...
La muta fontana
s'unisce al mio cuore
che piange, o Miriana.

Lager Izwarica (Serbia) Agosto 1944

Ali spezzate

Quanti mari, colline, monti .e piani
tu sorvolasti con quell'ali immani;

quanti spazi domasti, e che alte mete
toccasti, un di, con tua insaziabil sete.

O mostro alato,' che di ferro hai l'alma,
questa, a tue glorie, fu l'ambita palma?

giacer muto, cosi pesantemente
come marmorea statua che non sente?

sui rotti artigli, sul franto carrello
posar dolente, o gigantesco uccello?

Eppure i tuoi motor, non dormi ancora,
guardano i cieli e le glorie d'allora.

Sembran protesi in sforzi sovrumani
per ritornar nei bei cieli lontani,

per risalir sublimi a beccheggiare
su per l'azzurro immenso, sul bel mare.

Ma più non puoi volar, vecchia carcassa,
mucchio di ferri sei, a terra lassa.

Chi ti ridusse inerme, ischeletrita,
chi ti legò quaggiù, chi ti ha ferita?

come cadesti in questa infida terra,
chi ti stroncò le glorie della guerra?,

chi l'ali tue spezzò, chi ai tuoi motori
spense la vita che 'i rendea sonori?

Fato comun, su lidi a noi stranieri,
ci volle insieme schiavi e prigionieri .

Mille catene ci avvincon quaggiù
sempre in desio di ritornar laggiù:

laggiù lontano, in quella terra amata,
terra d'incanto, terra ognor sognata:

laggiù lontan, là nell'Italia bella,
che brilla agli occhi nostri come stella;

in quella Patria dove noi siam nati
e par da tempo, ci abbia ormai obliati.

Ma no, compagno d'un comun destino,
c'è sempre in cuor di mamma un posticino.

Pensa l'Italia ai suoi lontani figli
che corsero per lei mille perigli.

Saprà spezzare un di nostre catene
scosso che ha il giogo di sue interne pene.

Per or ci è forza stare in prigionia
e viver di disianza e nostalgia,

viver guardando i cieli desiati,
patir la rabbia d'esser mutilati.

Senz'ali siam, le penne son bruciate
vele sbattute, di porto assetate.

D'aquila l'alme abbiam, ma son ferite,
carcasse siamo inermi e ischeletrite.

Vedi nota a pag. 69

Campane di pace

Campane, campane
da tempo silenti,
squillate, campane,
suonate ridenti;
la pace annunziateci
che in questo bel giorno
ha fattoritorno.

La povera terra
è zuppa di sangue;
nel seno rinserra
lo spirito che langue,
ché ovunque, esecrabile,
la guerra è passata,
la morte ha portata.

Parlato ha il cannone
fin troppo nel mondo;
copri col vocione
quel suono giocondo:
il suono dolcissimo
di pace e perdono
il vostro bel suono.

Or basta, è finita.
Nel mondo ritorni
serena la vita
la pace e i bei giorni.
Su gli odi e le lagrime
le pene e il dolore
trionfi l'amore.

Tornate a squillare,
cantate serene
sui monti, sul mare,
fra i boschi e le arene.
Squillate per l'etere
su valli lontane,
o dolci campane.

Vi ho intese stasera
tra mille sirene.
Quel suon di preghiera
lenito ha mie pene.
Sgorgar calde lagrime
dal cuore mio affranto:
ma è gioia il mio pianto.

Si, è gioia nel cuore
ché infine è finita.
Ma ancora il dolore
amareggia la vita: ·
son mamme che sperano,
che aspettan, . . . ma invano
il figlio lontano.

Aereoporto di NB (Serbia) Maggio 1945

Al babbo

Venerando vegliardo, che pel inondo,
forse, con mamma camminando vai,
io penso che al tuo andare errabondo
avrà sol pene e guai.

Sol pene e guai e sofferenze e affanni
lungi dal nostro tetto avrai trovato:
questo è il sol pane amaro ai tuoi tard'anni
del fatoriservato.

Povero babbo! in così tarda etate
andar ramingo tu non meritavi.
Ai grami giorni tuoi serenitate
e pace t'aspettavi.

Non so perché ... , ma certo che il destino
cieco tiranno è nel suo crudo andare:
e cose e creature, in suo cammino,
travolge e fa penare.

Tu nel lavoro hai speso la tua vita
per la famiglia. Ed or che nel periglio,
debole e stanco, chiedi un po' d'aita,
manca al tuo fianco il figlio:

il sol figliuolo teneramente amato,
il sol bastone ai settant'anni tuoi,
il giovane virgulto che hai curato
e in cui poggiar non puoi.

Anch'egli soffre tra straniera gente
non libero, ma schiavo e prigioniere,
pensando al di in cui, baldo e sorridente,
parti pel suo dovere:

E si morde per rabbia ambo le mani
sapendo la sua Patria sventurata,
e piange i monti, i colli suoi lontani,
la casa abbandonata.

Piange di rabbia per essere assente
costà, al tuo fianco, al fianco della mamma
e non potere opporre al ferro argente
del petto suo la fiamma.

L'ora tremenda ed il crudel destino
che, nero, incombe su nostra esistenza,
io presagivo in cuore in quel mattino
dell'ultima partenza.

Ricordi, babbo, ancor quel di lontano? ...
Oh, come parmi ancor tua voce udire! ...
Con gesto lento la tua scarna mano
alzasti a benedire.

Quel nobil gesto allor l'interpretai
segno foriero d'un distacco estremo:
pensai, partendo, non tornar più mai
e in ricordarlo tremo.

Tremo e tremai il dì che t'ho lasciato
perché eri vecchio tanto, e il tuo crin bianco.
Piansi temendo d'essere privato
del tuo gran cuore stanco.

Piansi nel treno, per il viaggio intero,
piansi ogni volta che pensai lontano
piango io tuttora quando, nel pensiero,
rivedo la tua mano.

Ma or piango, babbo per la commozione,
grato e riconoscente in cuore mio
ché la paterna tua benedizione
mi fa benigno Iddio.

O tenero vecchietto, questo io bramo:
tornar per sollevar l'alma tua affranta,
riabbracciarti e dirti quant'io t'amo
bacciar la mano santa,

ripagare gli stenti di tua vita,
il pane darti del sudore mio, .
darti il sostegno e la sperata aita
o vecchio babbo mio.

Lager Izwarica (Serbia) Maggio 1944

Vedi nota a pag. 69

Raggio di stella

Tra lo stridor de la strada ferrata
la povera mia mamma sconsolata

ho vista, in sogno, tendermi la mano
perch'io non sdruciolassi giù, nel vano.

Ma caddi... ed il suo grido disperato
m'ha rintonato in cuore e m'ha svegliato.

Sotto ho lo zaino, il capo fra le mani.
Oscuro è il carro donde io sento strani

rumor di macchina che sbuffa ansante,
di ferri e ròte lo stridio assordante,

l'affannoso russar dei camerati, ,
fratelli d'armi, al sonno abbandonati.

Fonda è la notte!... Ma in un triste velo
languidamente affàcciasi dal cielo

pia, una stella, là, del finestrino
tra i ferri, a confortare il mio cammino.

- "Pallida stella che, con raggio pio,
melanconica assisti al pianto mio,

perché non brilli a me siccome un giorno? ...
Forse che un fato avverso, al mio ritorno

segnò la fine irreparabilmente? ...
Parla che il sai, dimmelo confidente ...

Ah , intendo perché tu · mi guardi pia:
hai visto lagrimar la mamma mia.

Lo so, lo so perché piange la mamma:
al focolare suo spenta è la fiamma.

L'unico figlio, speme del suo cuore,
gioia degli occhi suoi, unico amore,

manca al suo fianco e il crederà perduto
per non aver più nuova ricevuto.

Tu, che da l'alto ciel, pietosa stella,
puoi vedere la mia mamma bella,

conforta ·tu, per me, il suo cuore affranto,
asciuga le sue lagrime ed il pianto;

rischiara il dolce viso, e l'amarezza
muta tu in gioia con la tua carezza;

dille che io vivo ancor, vive il suo figlio
e che lo guardi tu da ogni periglio.

Fa' che non sappia che un crudel destino
forza i miei passi in un triste cammino

Non sappia mamma la malinconia . . .
ch'io sento in cuor, condotto in prigionia.

Notte del 24 Ottobre 1943

Vedi nota a pag. 70

Per alcune donne di Aleksinac

A voi, Donne di Serbia, a voi soltanto
- che con fede magnanima ed ardente
ricoprìste la ignuda Itala gente -
giunga gradito questo nostro canto.

Voi sole siete della Serbia il vanto.
Vostra vision marrà perennemente
scolpita in nostro cuor riconoscente:
per noi Italiani voi faceste tanto.

Ci riaccendeste la speranza' in cuore
tergendo molte lacrime ed affanni
con cuore di sorelle e cuor di mamme.

Commosi or ringraziamo il vostro cuore
felicità augurando per mill'anni.
Poi vi benediran le nostre mamme

Aleksinac (Serbia) Gennaio 1945

Vedi nota a pag. 70

Per Dobrilla

Lieti e sereni eran per me quei giorni
quando venivi con tua vita in fiore
ad allietare il povero mio cuore . .
con lo splendor di cui tu hai gli occhi adorni.

Il dolce viso angelico e i contorni
del tuo. bel corpo, mi feriro il cuore.
Ma ora intorno a me tutto è squallore .
perché qui al campo, a sera, tu non torni.

Non vieni più per me, Dobrilla bella,
a portarmi il profumo di tua vita,
il tuo sorriso, l'illusion d'amare.

Ma non ti scorderò, piccola stella ..
Il cuore mio per tutta la mia vita
ti penserà ogni sera all'annottare.

Aleksinac (Serbia) Epifania 1945

Vedi nota a pag. 70

Compagno di prigionia

A te leal, tenace amico Sante,
giunga accetto quest'umil mio lavoro.
Non è d'argento il dono, non è d'oro,
ma d'amicizia vera è traboccante.

O sigaretta, o grappa inebriante
hai condiviso meco per ristoro.
Hai di Calabria il sangue e il cuore d'oro,
sei il mio più caro amico da qui avanti.

Della mia prigionia indivisibile
compagno, fedelissimo e sincero,
nelle ore d'abbandono sol conforto.

Sarà nostra amicizia indissolubile.
D'Italia, nel ritorno lusinghiero,
uniti baceremo il caro porto.

Lager Izwarica (Serbia) 23 Febbraio 1944

Rondinella ciarliera

(Canzone)

Rondinella, scende triste a me la sera,
piange il cuore spasimante di passione:
te ne andrai in cerca a nuova primavera
mentre io triste e sempre solo resterò.
Se vedrai la donna mia in sulla sera
dille pur che questo cuor non la scordò.

Vola vola lassù,
rondinella ciarliera,
vola, vai per me .-À
svela a un cuor lontan
la passion mia sincera.
Dille, dille tu ancor
che son lieto stasera;
che non sappia il suo cuor
il mio pianto d' amor,
rondinella ciarliera.

Rondinella, su l'Italia mia adorata,
piega il volo quando torni a primavera,
ché al verone una fanciulla appassionata
triste e sola ne la sera se ne sta:
ti darà per me una rosa profumata
irrorata da una lacrima d'amore.

E poi vola da me,
rondinella ciarliera,
torna ancora per me
che ti attendo lontan
su una terra straniera.
Quando giungi tu qui
tornerà primavera,

fiorirà nel mio cuor
nuovo canto d'amor,
rondinella ciarliera.

Niksic (Montenegro) Ottobre 1942

Tu mia pallida luna

(Canzone)

Mira da l'alto cielo
la pia luna
il nero, solitario
concentramento.
Sperduta in mezzo ai boschi,
tra tanta neve, , .
trema una voce in pianto ...
È una prigioniero.

Tu ... mia pallida luna ,
che ascolti questopianto,
rischiara il mio destino
la triste mia prigionie.
La gioventù più bella,
il fior degli anni
ahi!, spira qui in catene
tra mille pene.

Con la testina bianca
e il ciglio in pianto,
sola, al suo focolare,
veglia la mamma.
L'aspetta da tre anni,
non è tornato.
Ma fiduciosa prega
la pia Madonna.

Celeste Madonnina,
spento è il mio focolar,
spenta è la fiamma in cuore
perché non bo più il figlio.
Fa che ritorni ancora

su questo cuore
prima ch'io chiuda gli occhi,
la stanca vita.

Svilajnac (Serbia) Ottobre 1946

Prigionia

Il dì passato
è uguale al dì presente
ed il futuro
a questo, ancor più triste
succederà.

Le feste e i dì futuri
vuoti son tutti
e senza poesia.

Natale, Capodanno.

Epifania
son tutti uguali i giorni
in prigionia.

A Sonnino

Nella solenne quiete degli Ausoni
svettanti a te dintorno in dolce amplesso,
tra il magico candor dei mandorleti,
là, in sull'estrema balza del Ceraso,
soffice siedì e ridì, o mia Sonnino,
ambito feudo un giorno di baroni,
di principi e di conti e di marchesi.
Grossa torre alla cima ti sovrasta,
superbo avanzo del castello antico,
ed altre torri di minore mole
stanno al recinto tuo perimetrale
intervallato da svariate porte
che fur tua sicurezza in altri tempi
contro i nemici esterni e il brigantaggio.
In quel recinto, come in un abbraccio,
si serran le tue case intono intorno
e s'aggrappano in su, una sull'altra
per stringersi dintorno all'altra torre
quasi a difenderla, o quasi ad implorare
l'alta sua protezion, così come fanno
i timidi pulcini sotto l'ala
spinti dall'impression del al paura.
Mio dolce e caro pasetto natio,
(che culla fosti di oratori insigni,
di musicisti e di nunzi apostolici,
e che i natali desti all'Antonelli
cardinal segretario di Stato)
oh! come sento di volerti bene
e nutro orgoglio d'essere in te nato,
anche se un figlio al nome tuo onorato,
con le sue infami gesta, ti fruttò
l'appellativo di covo di briganti.

Si, è ver, tu fosti covo di briganti...
E le tue mura san tutte le angosce
delle famiglie di quei malviventi,
sanno l'amaro pianto delle vedove,
sanno le stragi ed i fatti di sangue,
di rancori, di odi, di vendette;
e ciò lo sanno pure quei monti
ridotti brulli per stroncar la piaga;
e solo ciò sa il mondo del tuo nome.
Eppure io t'amo, o paesello caro,
e grido al mondo che non sei più quello
ma sol loco tranquil d'onesta gente
laboriosa, pacifica e onorata
che ha i calli a le man, per vestir 'sti monti
spogliati a repressione di quell'odio.
Se fosti simbol d'odio e di vendetta
or sei sol dolce simbolo di pace
che emana dagli ulivi, che ti cingono
d'una fulgida aureolad'argento.

Guardando un ritratto

Guardando la tua foto, o mia adorata,
provo un'ebbrezza dolce e indefinita ...
Ricordo ... il sol calava e tu, beata,
sedevi accanto a me tutta rapita;
risento della bocca disgiata
il fresco incanto di rosa fiorita.
Ti chiamo allora e invoco caldi baci
folle d'amor ... , ma tu mi guardi e taci.

Taci e mi guardi con quegli occhi neri
che, al debil lume di fioca fiammella,
d'amor mi parlan vividi e sinceri
mandando guizzi e un tremolio di stella.
Scintillan dolcemente lusinghieri
tra l'orrido fragor de la procella
che sbatte la barchetta di mia vita
fra l'onde infide senza scampo e alta.

Lager Westfalen (Serbia) fine Novembre 1943

Al mio piccino

Movesti i primi passi
e mostri già i dentini,
regali i tuoi bacini
a mamma ed a papà.

A sera, andando a nanna,
e ancora alla mattina
baci la Madonnina
e il piccolo Gesù.

E dentro al tuo girello
percorri tutta casa
ed ogni stanza è invasa
dal gaio tuo strillar.

Poi corri al tavol mio,
m'afferri i pantaloni,
m'inviti cogli ochcioni
insieme a te a giocar.

Ma alfin ti stringò in braccio,
m'accosto al tuo visino
e stampo un bel bacino
su la boccuccia d 'or.

Oh, triste è il babbo tuo
al tavol del lavoro
se manchi tu; tesoro,
se manca il tuo vociar!

Sonnino Maggio 1955

Ricordi

(Canzone)

Quando, spossato per la notte insonne,
veglio al duro giaciglio abbandonato
su monti inabitati e solitari
tra lo 'schiantar degli alberi del bosco,
parmi sentir lontan scrosciare un pianto,
gemere al vento il suono d'una voce
Ti penso allor, bambina addormentata;
mentre un ricordo e un canto si accende in cuor:

Ti strinsi al cuor
nel sorriso d'amor,
mentre dolce la sera
ci avvolgeva in un vel.
Ma un dì il destino
ci disgiunge lontan ...
So ch'è triste il tuo cuore,
so che piangi per me.
Lontano ancora
dovrò viver da te,
ma in un giorno di sole
torneremo a sognar.

Lager Wesfalen (Serbia) il novembre 194

NOTE ESPLICATIVE

Nota a Voce di madre

Alcuni fatti di cronaca dei nostri tempi:

- Massacra i genitori per ereditare: dopo averli barbaramente assassinati a colpi d'accetta, spranga, martello e punteruolo insieme a tre amici, se ne va a ballare in discoteca.
- Tossicodipendente uccide la nonna: "Non mi dava i soldi" . .
- In occasione del Ferragosto; ~bietta ottantacinquenne abbandonata in piazza sotto la pioggia dai sette figli.
- Figlio unico prepara le valigie per andarsene di casa. Nasce una lite tra lui e la madre che cerca di trattenerlo e lo rimprovera.

E, per uno schiaffo, il giovane uccide la mamma. I tanti fatti di cronaca che evidenziano il traviamiento di tanti giovani, résiri protagonisti di episodi di efferata violenza, di crudeltà e di raccapriccianti delitti, suscitano grande turbamento e riflessioni.

Quelle riflessioni mi hanno portato a considerare l'irresponsabile comportamento dei figli che non accettano richiami, consigli, raccomandazioni e, nel contempo, mi hanno portato a immaginare lo strazio di tante povere mamme disperate nel constatare vanificati tutti i loro amorevoli sforzi tesi a redimerli dalla droga, dalle cattivi abitudini e da tutte quelle tendenze devianti che portano ad azioni scellerate, al delitto.

Ho immaginato una di queste madri, amareggiata nel vedere inascoltate le tante sue raccomandazioni e nel sentire che il figlio aspetta e invoca la morte di lei come una liberazione. Ed è nata la poesia "Voce di Madre" nella quale la donna, pensando ad un ravvedimento del figlio, prega affinché non soffra per il rimorso e gli dice di averlo perdonato.

Noticina-dedica a Fiore reciso

Per l'angelica bambina Raffaella La Crociera poetessa tredicenne.

Gefangenennummer: Numero del prigioniero.

Nota a L'Aquilone: testo del trafiletto di giornale.

Morto il bimbo che provocò il black-out con l'aquilone.
Brindisi 10 giugno 1981. - È morto nell'ospedale "Di Summa" Fabio Alfarano di 10 anni, per le ustioni riportate mercoledì scorso nella fiammata del corto circuito provocato dall'aquilone con il quale stava giocando.

L'intera città rimase senza corrente elettrica per quasi un'ora. L'incidente accadde nei pressi di una cabina di trasformazione dell'Enel I fili metallici dell'aquilone toccarono i cavi dell'alta tensione provocando una fiammata che avvolse il bambino.

Nota a Platonico amore di prigioniero:

Noi prigionieri, adibiti alla ricostruzione dei ponti sul Morava, avevamo le baracche su una sponda, proprio vicine all'attracco della *Skela*, il traghetto, che, colle sue operazioni di imbarco e sbarco, consentiva il regolare movimento di mezzi, di persone e animali trasportandoli da una riva all'altra del fiume.

Spesso, nelle ore libere dal lavoro, ci si presentava l'occasione di scambiare qualche parola coi civili di passaggio in sosta di attesa del traghetto, I quali regalavano anche qualche pizzico di trinciato, o qualche sigaretta.

Fu così che conobbi la studentessa, di cui parlo nella poesia, trasferitasi poi a Belgrado.

Noticina a De Gasperi

Agosto 1954: Al passaggio della sua salma, la gente, assiepata presso tutte le stazioni ferroviarie, tributò solenni onoranze al grande statista scomparso.

Noticina a Bandiera a mezz'asta

Il giovane danese, morto, partecipava ai Giochi della XVII Olimpiade svoltisi a Roma dal 25 Agosto all'11 Settembre del 1960.

Nota ad Ali spezzate

Per un aereo Caproni B.R. 20 giacente nel campo d'aviazione di Nis, Serbia, dove noi prigionieri fummo adibiti al difficile e rischioso lavoro di bonifica, consistente nel rimuovere i tanti grappoli di bombe, inesplose, che ogni sera venivano fatte brillare.

Nota alla poesia Al Babbo

I versi di questa poesia furono ispirati dalla grande angosciata preoccupazione che mi invadeva al pensiero che il luogo natio e i miei cari si trovavano in una zona tanto delicata ed esposta al fuoco, compresa tra Roma, Anzio, Cassino.

Immaginandoli costretti a fuggire a causa dei bombardamenti, immensamente io soffrivo, perché la lontananza e la mia condizione di prigioniero mi impedivano di portar loro aiuto.

Noticina a Raggio di Stella

Viaggio verso il concentramento di BOR (Serbia) all'interno di un vagone merci sigillato, ove si era costretti a rimanere, come bestie, stipati sino all'inverosimile.

Noticina a Per alcune Donne di Aleksinac

Alcune studentesse, guidate da un paio di professoresse, in varie riprese, fecero il giro della cittadina raccogliendo quanto potevano per rivestire noi che eravamo stati spogliati dai partigiani di Tito.

Nota alla poesia Per Dobrilla

Dobrilla era una delle studentesse che, insieme alle insegnanti, recavano al nostro Campo quanto avevano elemosinato per noi prigionieri.

Un giorno ebbe per me una attenzione tutta particolare: mi consegnò un pacchetto contenente una camicia, non usata, ma nuova di zecca, dono suo personale.

Quel gesto di grande sensibilità mi riempi l'animo di commozione e gratitudine e mi fece sentire forte il bisogno di ricambiare in qualche modo, concretamente, quella gentilezza.

Nacque così il sonetto "Per Dobrilla".

Indice

Voce di Madre	7
La vite e il tralcio	9
La lampada.....	11
Acqua	13
Fiore reciso	14
Nostalgia	15
L'anima mia è triste	16
Addio, maestrina	17
Perchè dormite?	19
Lamento notturno.....	20
Gefangenenummer 02365	22
L'aquilone.....	23
La sigaretta.....	24
Campana	25
Corona di Mamma	26
A mamma.....	27
Addio, pietosa rondinella amica	28
Croci solitarie.....	30
Scogliera della morte	32
Sete d'infinito	34
Platonico amore di prigioniero.....	35
Dolore di bimbo	37
De Gasperi	38
Bandiera a mezz'asta	39
Natale 1943	41
Miriana.....	42
Ali spezzate.....	45
Campane di pace	47
Al babbo.....	49
Raggiko di stella	52
Per alcune donne di Aleksinac	54
Per Dobrilla.....	55
Compagno di prigionia	56

Rondinella ciarliera.....	57
Tu mia pallida lina	59
Prigionia.....	61
A Sonnino	62
Guardando un ritratto.....	64
Al mio piccino	65
Ricordi	66
NOTE ESPLICATIVE.....	67

Innocenzo Pennacchia nasce a Sonnino (LT) nel 1919. Chiamato alle armi nel 1942, vive una lunga esperienza di prigionia in Serbia, dal Settembre 1943 per trentotto mesi, prima sotto i tedeschi, poi sotto i partigiani di Tito.

La prigionia molto influisce sul suo animo, come attestano le poesie di quel periodo.

Viene rimpatriato nel novembre del 1946, anno in cui inizia la sua attività di docente. Per dieci anni gli viene affidata dal Provveditore la direzione del Centro di Lettura, istituito intorno agli anni sessanta, in sostituzione della biblioteca di cui il paese era sprovvisto.

Edizione digitale a cura di Sonnino.Info
Luglio 2021